

Pietas, il senso condiviso della vita

Fra i dodici allo Strega, l'ultimo libro di Villalta è il dipanarsi di un dialogo che svela urgenza di verità negli incontri della vita



Gian Mario Villalta

FULVIO PANZERI

Poeta e narratore, tra i maggiori oggi in Italia, Gian Mario Villalta conferma la forza e la necessità della sua scrittura con il suo ultimo romanzo, *L'apprendista*, scelto, meritatamente, tra i dodici candidati alla cinquina del Premio Strega, che rappresenta anche un punto d'arrivo, una tappa fondamentale del suo lavoro letterario. Infatti coglie nel segno la possibilità di creare una forma vitale, proprio nell'impasto di una scrittura che si muove tra prosa poetica e narrazione e una lingua che è riduttivo definire "elegante", come è stata definita, ma che trova la sua forza e la sua potenza dentro una dimensione "mobile", che impasta parole della quotidianità, ma riporta anche, in un equilibrio quasi perfetto, dimensioni del parlato e rapporti inventivi che derivano da un sottofondo che rimanda agli echi della tradizione dialettale.

Ciò permette a Villalta di scrivere un romanzo struggente, che ha pagine di

grande forza emotiva, grazie a quel sentimento di *pietas* che diventa il motore potente attraverso il quale conduce una vicenda che si apre e si svela nel segno di un andamento lento, sorretto dagli spazi evocativi di una dimensione teatrale in sottofondo, fi-

no a giungere a un disvelamento finale, in cui l'evocazione della morte, il suo racconto risultano essere tra le pagine più intense della narrativa italiana degli ultimi vent'anni.

A prescindere, poi dal fatto, che si può leggere in questo romanzo di Villalta, uno sguardo profetico, una sorta di epos

che coinvolge i giorni dolenti che stiamo vivendo e racconta il mondo, le interrogazioni, la tradizione stessa di quella generazione più anziana che è stata colpita e diventa la metaforica costruzione di un "indiretto" altare che benedice e ricorda tante morti in solitudine.

All'avvio troviamo i due protagonisti, in un piccolo paese del Nord-Est, che rimane sospeso in una non specificata indicazione topografica, in una chiesa, al freddo di strane giornate di maggio. Uno è Tilio, che si occupa dei mestieri umili: sistemare e pulire i candelabri, mettere in ordine tutto ciò che serve, in una chiesa, sempre meno frequentata dai fedeli. L'altro è Fredi, il sacrestano. Uno sta imparando, è l'apprendista, l'altro è colui che serve la Messa, l'esperto.

Villalta li racconta, come se vi fosse un occhio esterno che sorveglia i loro gesti, la routine di quel loro incontrarsi, il loro lento scoprirsi, attraverso i pensieri che divagano e prendono il posto



del narratore, trovando spazio con naturalezza, perché «la verità è che i pensieri vanno dove vogliono. Arrivano prima che tu li chiami». Poi via via ognuno porta l'altro a far parte della propria vita, racconta le cose taciute, i segreti, le emozioni, perché al centro del libro, oltre a un ritratto impietoso della provincia italiana che cambia, c'è la necessità di raccontare «l'arte dell'incontro», al di là delle solitudini individuali, quando tutto sembra essere già stato segnato e invece può trovare altre possibilità di interpretazione, grazie anche alla lettura del Vangelo, all'interrogarsi che fa Tilio, sul potere delle parole, sul loro valore, letterale o simbolico, nell'ultima parte del romanzo. Così quella *pietas* che segna e benedice il romanzo, diventa anche "interrogazione" teologica e svela la forza dei due protagonisti «che erano soli ma non erano disperati, sapevano dare ordine alla giornata, avere pensieri per ogni cosa, ma avevano perduto la letizia del cuore. Non potevano fare nulla l'uno per l'altro, ma si erano incontrati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Mario Villalta

L'apprendista

Sem. Pagine 230. Euro 17,00